

Redazione ed Amministrazione
Calle MATHEU 1172

LA CANAGLIA

5 centavos

L'ANARCHISMO E L'AUTORITÀ

Di tutte le tendenze avanzate, solo l'anarchismo nega la necessità delle leggi, o ciò che è più esplicito, dell'autorità—visto che è l'autorità che conferisce un valore reale alle leggi, come l'unico mezzo per regolare l'ordine delle società umane e governare o dirigere gli individui che in esse vivono.

Questo errore sommamente sensibile non è compreso da moltissimi uomini versati nelle cose sociologiche, i quali, dedicandosi allo studio dei problemi sociali, cercano la forma più razionale per trasformare il presente stato di connivenza in un altro più conforme, non soltanto agli uomini, ma anche alla natura.

Non vi è attualmente un solo uomo di media cultura che non comprenda che il regime che sopportiamo è totalmente contrario ai più elementari principi di umanità; ma assai pochi sono quelli che riescono a comprendere il «perché» di questa anomalia sociale.

La società presente, la sua organizzazione politica e sociale, con tutte le sue istituzioni basate sul principio di autorità, fu dichiarata da un pezzo assurda ed anti-naturale dagli uomini di scienza e di pensiero.

Ma non era sufficiente dichiararla ingiusta; l'essenziale stava nel cercare la forma più appropriata per correggerla, riformarla o cambiarla totalmente.

Fu allora che comparve sulla scena della lotta sociale la tendenza riformatrice del regime, che fissando le sue teorie sull'egualianza dei diritti per tutti gli uomini, si scagliò contro il vecchio regime d'interessi creati, dichiarando che la terra e gli altri strumenti di sfruttamento non erano per diritto naturale, come fino allora si credeva, proprietà esclusiva dei signori, ma appartenevano egualmente a tutti gli uomini, perché erano il prodotto di coloro che li lavoravano.

Queste audaci dichiarazioni che distruggevano completamente le vecchie credenze che consideravano la proprietà come il più naturale dei diritti e conferivano ai nobili ed ai governanti un'origine divina distinguedono da tutti gli altri uomini che nascevano con la missione di governare i popoli per mandato di Dio, ebbero la virtù di trasformare la credenza che ammetteva gli interessi creati come naturali, di liberare gli uomini da questo fanatismo che li induceva ad ammettere quel barbaro stato di cose come una cosa inevitabile ed impossibile ad essere trasformata.

Il socialismo scientifico, nello studiare i problemi sociali nei suoi diversi aspetti, scoprì gli effetti perniciosi che si producevano nelle ag-

gruppazioni umane; dichiarò che la divisione della terra in patrie diverse era contraria ai più elementari principi di sociabilità, e che finché tali divisioni fossero esistite nel loro carattere politico, la solidarietà sarebbe impossibile fra gli uomini; dichiarò che il sentimento di patria era falso, e che la morale sulla quale poggiavano i principi dello stato sociale non solo era ipocrita, ma faceva a pugni con la ragione, perché era la conseguenza della falsità e della menzogna propagate da tutte le religioni.

Ma il socialismo si ridusse a studiare solo gli effetti, lasciando da un lato le cause del malessere sociale, e come conseguenza logica di questo misconoscimento, cercò solo di riformare l'organizzazione politica delle società umane, lasciando sussistere la causa principale del male: l'autorità.

Da ciò il fallimento del socialismo come dottrina di trasformazione, ed il suo ridursi ad un semplice partito politico che limita tutta la sua azione a mandar rappresentanti al parlamento per far leggi «buone», come se la legge, già di per sé contraria ad ogni principio di libertà, potesse liberare l'uomo dal giogo del sfruttamento e garantire il libero sviluppo di tutti gli individui che vivono insieme nel medesimo stato sociale.

Il fatto stesso che è necessaria una legge per regolare le condotte degli uomini è indizio che fra essi vi è differenza d'interessi. Uno stato socialista non potrà esistere senza leggi appunto perché in esso non vi sarà egualianza d'interessi; per difendere la proprietà accaparrata dallo Stato sarà necessario mantenere in piedi un esercito, permettendo così l'esistenza dello stesso male che già grava su noi altri. Quindi la terra, i mezzi di produzione, i viveri ed i prodotti saranno in potere dello Stato, difesi dalla forza armata; e siccome è impossibile che un governo sia giusto, questi non distribuirà egualmente i prodotti, ed i produttori si vedranno costretti a lottare contro lo Stato. Di più, centralizzata in esso tutta la forza, sarà anche più difficile per proletari il vincerlo, col risultato che lo Stato socialista sarà anche più tirannico dell'attuale Stato borghese.

L'anarchismo, svincolandosi dal socialismo primitivo, è oggi l'antitesi del socialismo di Stato. Divisa la celebre «Internazionale dei Lavoratori» in due frazioni distinte; l'una che ammetteva le teorie marxiste, ossia l'opera parlamentare come mezzo di trasformazione sociale, e l'altra che ferma nei principi rivoluzionari racchiusi in quelle quattro parole «l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi», l'anarchismo, come la chiamarono questa teoria rivoluzionaria che negando l'azione parlamentare si dedicò solo

a persuadere il popolo di fare la rivoluzione senza capi né dittatori, segnando la sua marcia di evoluzione, mentre il socialismo andò adattandosi fino a non essere oggi che un partito politico senza influenza alcuna, non solo come trasformatore, ma neppure come riformatore del presente stato sociale.

L'anarchismo, per quanto i suoi detrattori s'impegnino a negarlo, è la più grande delle concezioni che fino ad oggi abbia prodotto la mentalità umana. Prodotto dello studio razionale della natura, esso tende a trasformare l'attuale ordine di cose, strappandolo alle vecchie forme in cui le abitudini e la tradizione l'hanno compreso per tanti anni. Conosciendo le cause del male sociale, va contro di esse e le affronta, distruggendo gli inveterati pregiudizi che per tanto tempo ressero le mentalità umane.

Contro l'autorità generatrice di tutti i mali va l'anarchismo; verso la vita ampia, senza leggi né regolamenti annualatori di ogni libertà.

BOYCOTT
a la Cervecería Quilmes y a la Compañía Nacional de Tabacos.

Risposta d'una madre ad un figlio

Figlio carissimo,

Oggi ebbi la tanto aspettata tua lettera, ed intesi che, per non esserti costi lavoro, e nell'ozio forzato dover lottar continuamente con una prepotente ed umiliante miseria, ti sei deciso di ritornare qua, avvenendo quello che avvenga.

Una tale notizia non poteva produrre in me che due sensazioni: una di gioia, l'altra di pena e dolore. Quella, perché s'appagerebbe la innenarrabile ansia di rivederti, stringerti tra le mie braccia e coprirti di baci; l'altra perché, essendo stata richiamata la tua classe, giunto a Genova non solo non ti si lascierebbe venire in famiglia; ma come ha toccato a tanti altri e come carne da cannone—o volente o solente—ti si conducebbe ai fronti o del Trentino o del Carso o dell'Isonzo; dove la cruenta lotta è gigantesca, spietata, crudele e feroce; dove il criminoso ed obbrobiioso macello di giovani vite giorno e notte continua; dove la carneficina, invece di diminuire o scemare, aumenta spaventosamente.

Se io ubbidissi agli impulsi dell'u-

Su marciam Santa canaglia,
E inneggiamo a l'avvenir!
GORI.

Int. Institut
Soc. Geschiedenis
Amsterdam

5 centavos

cerato mio cuore, se ascoltassi la voce della natura, dell'ardente ansia d'averti meco, ti direi: Vieni, vieni, vieni! Ma nell'affannoso dubbio dell'incertezza, o quasi nella certezza che un tal passo ti potrebbe costare la preziosa tua vita, ti dico, anzi come madre t'impongo, di non tornare. Se tu vedessi, o figlio, l'innumerevole esercito di madri, di sposi e di orfani orbi infamemente dei loro cari, dei loro sostegni; se vedessi il macabro spettacolo dei mutilati non disposti di tornare, ma imprecheresti alle patrie, alle bandiere, al nazionalismo, al militarismo, al capitalismo, al dogmatismo ed ai governi; letamai di tutte le sozze, perni infami delle disuguaglianze, dell'ingiustizie, dell'oppressioni, degli sfruttamenti, insomma di tutte le barbarie, di tutte le barbarissime guerre.

Ti prego, ti raccomando e t'ingiungo di non lasciarti lusingare, abbindolare ed illudere da cesteti patriottardi interessati o venduti, aspiranti sempre al favoritismo, alle croci.

Caro figlio,—Dunque ci siano intesi; statti costi e non ti muovere; e quando avrai bisogno di denaro, scrivi, che io e tuo padre faremo tutto il possibile per potertelo mandare.

Nom altro ti dico.—Ricevi i saluti delle sorelline e fratellini, un tenero abbraccio dal padre, un bacio da me, e questo ti dica tutto.

Tua affezzona, madre.

ROSA.

Io domando: Con qual diritto voi, o governi infami.—Strappate forza ai genitori il figlio, alla sposa il marito, ai figli il padre?—Per chiuderli nelle degenerate caserme, dove s'insegna il maneggio delle armi, la guerromania la patromania; dove si diventa automi, macchine e strumenti vili d'occhiuta rapina non solo; ma spie, sbirri e boia, insieme; dove si diventa forza degli sfruttatori, degli oppressori e dei tiranni, ed assassini di tutto il proletariato e carnefici di sé stessi?

N. B.—Non pongo il cognome né il paese della autrice della su ripartita lettera, per non esporla alla persecuzione della infame sbirraglia italiana.

LUCIFERO.

Ai compagni del F. R. I.

Serriamo le file!

I compagni del Fascio, sono pregati caldamente di concorrere, sabato sera, 25, alle 8.30, alla segretaria: Matheu 1172—Importanti ed urgenti cose richiamano la nostra attenzione. Speriamo che non sarà vano il nostro invito.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Una réplica larga, pero necesaria

II

Decíamos en el número anterior que entre los juicios emitidos sobre el desarrollo y las conclusiones del IX Congreso, se destaca este:

Que en ese Congreso los delegados no se inspiraron en las necesidades obreras del momento, ni tuvieron como punto de mira la conveniencia de una resolución lógica y eficaz, sino que los sindicalistas, como los comunistas, sentándose ya en el recinto del Congreso con el mandato imperativo de votar por una fórmula determinada, se extendieron en inútiles torneos de oratoria, encerrándose en un nicho forrado de sectarismo estrecho, y dispuestos a no conceder una pulgada del terreno en el cual se veían colocados.

Que en el Congreso, en fin de todo se discutió y todo se tuvo en cuenta, menos la... cuestión de vital importancia; los intereses de la clase obrera.

Llegados a este punto, es imprescindible, para no confundir las intenciones y las tácticas empleadas por unos y otros, establecer la diferencia que corrió entonces entre la «obstinación» de los sindicalistas y la «obscuridad» de los comunistas; poner de relieve cuáles fueron los sentimientos y cuáles las necesidades que mantuvieron a los delegados en su intransigencia respectiva.

Los delegados que sostienen la recomendación de la finalidad comunista-anarquista defendían el pasado glorioso de una institución obrera, que supo imponerse al capital, a la policía y al estado con la fuerza de sus organizados, que fué dignificado por el sacrificio de sus presos, ennoblecida por la expulsión de sus desterrados, fecundada por la sangre de sus mártires; defendían la eficacia innegable de una finalidad aceptada por miles de obreros conscientes; defendían el pendón legendario que caracterizó durante tantos años a las organizaciones obreras y a cuya sombra lucharon y se desarrollaron esas mismas agrupaciones; defendían, en fin, el derecho de levantar los espíritus por encima de las estériles luchas de un efímero mejoramiento económico y poder enseñar a los proletarios la visión luminosa de un porvenir de justicia.

Retórica, se dirá; palabras rebuzcas y altisontes que demuestran todavía una vez como estos defensores del comunismo olvidan las necesidades del presente para vivir de continuo en el mundo de la luna!

¡Y sea! Pero nuestra retórica ha dado sus frutos: jatreávan nuestros enemigos a negar que desde el mes de Agosto de 1905 hasta las reacciones policiales de 1910 hubo movimientos obreros de grande importancia, manifestaciones colosales de explotados, huelgas revolucionarias de resonancia y de provecho, y niegan que la Federación O. R. A. Comunista haya organizado y patrocinado muchos de esos actos y de esos movimientos, y niegan que obreros y manifestantes y revolucionarios respondieran entusiastas y convencidos a las intenciones de una Federación obrera con finalidades comunistas-anarquistas!

Mientras: ¿qué frutos ha dado en el país la obra de los sindicalistas? ¿Cuántos procesos, cuáles persecu-

ciones, cuántas víctimas han debido lamentar ellos, en su historia?

¿Qué cosa y a quiénes defendieron en el IX Congreso?

¿Cómo pudieron invocar los intereses de la clase proletaria, al representar esa caricatura de farsa electoral, si nunca los gremios organizados del país reconocieron su patrocinio ni les reconocieron capacidad para influenciar en el desarrollo de las luchas proletarias?

Pueden ellos, los sindicalistas, negar su obra paciente, maquiavélica, sectaria, elaborada durante los muchos meses que precedieron al IX Congreso, aprovechando la desesperación o la incapacidad de los hombres que formaban el Consejo Federal Comunista, influenciando en las reuniones preparatorias de los gremios, asegurándose la complicidad de individuos poco escrupulosos, para llegar al Congreso seguros de una fácil victoria, saboreando de antemano la triste satisfacción de nuestra derrota, sin preocuparse de esconder sus intenciones equivocadas, sin reflexionar que esa derrota nuestra sería también la derrota de los obreros organizados; sería la piedra del sectarismo echada sobre un pasado glorioso de reivindicaciones arrancadas en la marcha ascendente hacia el comunismo; sería la desconfianza vergonzosa de todas las tradiciones que forman la honra y el orgullo de las asociaciones proletarias?

Pero ¿qué podía importar a los sindicalistas todo esto? Ellos no tenían pasado que invocar, tradiciones que defender, influencias que reivindicar; ellos no estudiaron ni por un momento si la recomendación del comunismo anarquista era útil o perjudicial, dentro de los gremios; ellos no tuvieron en cuenta las necesidades del momento; si no que hicieron siempre y continuamente una cuestión de mal llamado amor propio; hicieron primar el capricho por sobre del buen sentido; encontraron, en fin, una ocasión — preparada ya de antemano — para desahogar la impotencia de su bilis de organizadores fracasados contra la única institución obrera de la república y se esforzaron, según la frase típica de un delegado sindicalista «en dársele chanta a los comunistas».

Y «se la dieron chanta».

Pero que ahora, y respecto a una agitación en que — a nuestro criterio — la discusión de tendencias diferentes es ociosa, cuando no judicial, puesto que los presos del Minnesota no apelan a los anarquistas, sino a los obreros del mundo, ahora, que no se trataba de responder a la invitación de una Federación Comunista, sino de una agrupación independiente como el «Fascio R. Italiano», se invoca como excusa para no secundar la campaña pro Tresca, la «no existencia de una fuerza obrera coherente y capaz» es el colmo de la ironía, por no decir el colmo de la... frescura.

Y lo más extraño es que la nota procedente de la calle Olavarria venga firmada por el compañero que si mal no recuerdo actuó de cronista durante el IX Congreso y que debería por cierto recordar como el que estas líneas escribe era delegado de los pintores y que tuvo repetidas ocasiones de cerciorarse cuáles eran las intenciones de los sindicalistas y a cuáles móviles respondía la campaña de intransigencia llevada a infeliz término por ellos mismos.

Por esto yo niego a ellos — y al compañero Mansilla, que está con ellos — el derecho de lamentar el desmembramiento del organismo obrero, bajo pena de rotulados como hipócritas: desde el momento que no solo nada hacen ni piensan para que desaparezcan las causas que originaron el mal, sino que persisten en vestir sobre otros todas las responsabilidades, mientras ellos llevan mucha, pero mucha parte de culpa, debido a su intransigencia, a su sectarismo, a su obstinación y a las malas artes que siempre emplearon en sus escaramuzas.

Y nunca — repito — nunca fué el interés de la clase obrera el que inspiró e impulsó a los sindicalistas, si no el odio contra la doctrina, cuando no la renuncia contra las personas y el afán de ver derrotada la Federación Comunista del Vº Congreso, que siempre ha constituido para ellos un elocuente reproche a su incapacidad y a sus fracasos.

Afortunadamente, la vieja Federación está de pie. Por encima de ella, y dentro de ella, otros tempranos y otros hombres se han sucedido: ni los tiempos pueden alegrarnos ni los hombres pueden satisfaçernos.

Pero cambian los tiempos y se alternan los hombres.

Volverán las horas de combate y de prueba para los comunistas, y los hombres útiles estarán en su puesto.

Mientras — esperemos... — trabajaremos también.

R. 13. C.

"LA MUERTE DE UNA VIVA"

(Ofrecemos una primicia, hoy... Es la escena tercera de una gráfica pieza teatral en un acto, que se estrenará en la primera función que organizaremos a beneficio de «La Canaglia».

Su autor, el compañero Bertani, no es desconocido del público que suele concurrir a nuestros actos de propaganda).

ESCENA 3.

Julio—(Entrando). Aquí estoy.

Pruden—(Asustada). ¡Ah!... ¡estás de vuelta! ¿Cómo: no te habías ido con él?

Julio—En cuanto la mujer lo vió, lo tomó del saco y lo llevó a su pieza.

Pruden—(Enojada) Ha hecho bien.

Julio—¿Qué te pasa, mujer?

Pruden—¿Qué me pasa? ¿Y me lo preguntas? ¿Te parece poco lo que me pasa?

Julio—Me parece bien... pero...

Pruden—Todavía de burlas de mí.

Julio—No te pongas así; digo me parece bien lo que vos decís, comprendo, pero es necesario tener un poco de paciencia: de esta manera podríamos pasar unos cuantos meses más de arriba, ¿me comprendes?

Pruden—Sí, te comprendo, pero todas las amarguras las tengo que pasar yo.

Julio—¿Qué querés, ahora?

Pruden—¡Cómo! ¿qué querés ahora?

Julio—Uff...! Ahora, digo, tenemos que conformar a Don Bartolo, y después vejemos. Mirá, vos te crees que yo no sufro? Hay veces que cuando ese animal te mortifica, me da ganas de abajerar los dientes de una castaña, pero me detengo

y pienso en el estado en que nos encontramos. ¡Cuántas amarguras tenemos que pasar en esta vida! (pau- sa) (con acento dramático para sí). Si es necesario hacerlo, no hay más remedio.

Pruden—¿Qué vas a hacer, lo vas a matar? Por Dios, Julio, no comes tal barbaridad...

Julio—Mier... ¡a quién?

Pruden—A Don Bartolo.

Julio—¿Te has vuelto loca, mujer?

Pruden—Como decís... que hay que hacerlo y no hay más remedio que creer...

Julio—No; mujer, digo que es necesario hacerlo.

Pruden—No comprendo.

Julio—No comprendes?

Pruden—No te digo que no comprendo.

Julio—Vos no comprendés nada, digo que es necesario no pagar el alquiler. Has comprendido? No pagar el alquiler.

Pruden—Sí hombre, si, me parece que no es necesario hacerlo porque vos decís, ya lo has hecho, y te seguimos haciendo.

Julio—Tenés razón, pero... ¿qué querés, yo no tengo la culpa de todo lo que nos pasa.

Pruden—La tendrás yo acaso?

Julio—No digo que tengas la culpa; la tiene ese bendito dinero.

Pruden—Si vos no lo buscás.

Julio—¿Qué yo no lo busqué? Si no hago otra cosa!

Pruden—¡Se vé!

Julio—Yo no lo veo. Mira, te estoy por decir que el dinero es mi mayor enemigo; en cuanto me vé, se echa a correr. Por si me encuentro en este estado.

Pruden—Vos tenés la culpa. Si futurs más trabajador no te pasaría eso.

Julio—No... Si..., digo, tienes razón pero... pero... es el caso... el caso que yo no tengo inclinación al trabajo, (por fin).

Pruden—Y todavía lo decís, pero en cambio tienes inclinación para hacerme padecer hambre.

Julio—Acaso yo te impido que comas?

Pruden—Sí, pero si vos no traés no sé como comere.

Julio—Con la boca..., digo, no, no digo, si digo; ya no sé lo que digo.

Pruden—Me parece que estás loco.

Julio—(Serio) ¿Qué yo estoy loco? Acasás sos una criatura, ya sos una mujer... y creo que podrás trabajar. El trabajo es la virtud del pobre!!

Pruden—Y qué hacés vos que no vas?

Julio—(Me la dió). Yo no voy porque no encuentro.

Pruden—De esta manera no encontrarás nunca (con mimo). Mira, hacéme caso, ¿no decís que el trabajo es la virtud del pobre?

Julio—Sí.

Pruden—Y bueno, a quién esperas?

Julio—A quién? ¿Yo?

Pruden—Sí.

Julio—A nadie.

Pruden—Vos tomas todo en risa.

Julio—No creas, mirá, querés que te diga una cosa?

Pruden—¿Qué querés?

Julio—Escucha bien. La virtud del pobre, es ésta: amar a la patria, creer en Dios sobre todas las cosas y trabajar! trabajar! toda la vida, como un animal de carga, y eso no me conviene, es preferible no pagar a nadie.

ANTONIO BERTANI.



Una nuova infamia della famigerata censura italiana

Un periodista argentino — non sospetto certamente di italofoobia, né aspirante a cavaliere come quell'antipatico ciarlatano che ha mandato in brido di giugnole gli italiani facili, nel teatro Coliseo — raccontava, sere or sono, durante una sua splendida conferenza sulla guerra, la seguente prodezza della censura italiana.

E' bene premettere che il periodista su accennato, ha vissuto due anni nelle varie fronti di guerra e che gli episodi di cui arricchì la sua confidenza sono stati presenziati personalmente.

Una povera madre italiana, una di quelle mariti sacrificati nei loro affetti più santi, ricevette, a Torino, la notizia della morte di un figliuolo, assassinato bestialmente sulle Alpi maledette.

Un fratello del morto si trovava in quel tempo nell'America del Nord e impaurito forse dalle minacce dei consoli, suggestionato dalle parole bugiarde che sciorinano gli sciagurati del periodismo coloniale, stava anch'egli per imbarcarsi verso il mare, assieme a tanti altri disgraziati.

La madre, la povera madre alla quale già il mostro della guerra aveva ingoiato un figlio, informato delle intenzioni dell'altro, si affrettò a scrivergli, scongiurandolo di non tornare.

Chissà quali parole avrà impiegato la povera madre, lottante fra il dolore della perdita recente d'un figlio e il timore di perdere l'altro!

E la censura infame intervenne... E denunciò la madre infelice al tribunale militare.

Nessuno ha potuto sapere — ci diceva il periodista commosso — quale è stata la condanna inflitta alla povera donna, perché soggiungeva una volta fuori d'Italia, è impossibile indovinare ciò che succede là dentro.

Commenti?

Provvi un po' a farli da mandria di castrati che sostengono l'irreligiosismo a seicento cinquanta pezzi al mese!

La misura si sta colmando!

Il tribunale militare di Roma ha pronunciato la infame sentenza contro gli antimilitaristi che tentarono di far circolare manifestini rivoluzionari.

La condanna è stata feroce, inumana; degna veramente dei trascinanti.

Appendice de LA CANAGLIA

LA REVOLUCION MEXICANA

di Ottavio Vanni

Specialmente tradotto per La Canaglia

Scoppiò uno sciopero a Merida. Lo stesso generale Alvarado fu nominato arbitro dai padroni e dagli operai.

Costoro chiedevano un aumento del '50 %. Alvarado studiò la questione e dette la sentenza: «Gli operai che hanno diritto al prodotto integro del loro lavoro, hanno dimostrato delle pretese assai moderate.

sciabole che in quest'ora maledetta sovovigliano col sangue dei figli d'Italia.

Toscano condannato a sei anni Sardelli, Marzolla, e il tipografo Morara a cinque anni di reclusione.

E' il regime del terrore che finisce sotto il governaccio di quel mostriaccio che si fa chiamare re d'Italia; sono le unghiate feroci della bestia del militarismo che si è insognorato del mondo!

E pensare che il mai abbastanza vituperato Braccialarghe (un accidente che lo spacchi!) inveiva — tempesta — contro quei giovani generosi che sfidano l'ira bestiale dei guerrieri — vollero innalzare la loro voce contro i carnefici del popolo italiano!

Ma a che sciupare parole con quella genia di manigoldi che ammazzano i tedeschi a... tremila miglia di distanza ed hanno prostituito la professione del periodismo sino ad abbassarla al livello del mestiere turpe di una bagascia?

Per la seconda volta, e in buon marchingiano:

N'incidente che ve spacchi!

Fanaticismo imbucillo

Durante un concerto diretto da Toscanini, in Italia, la musica di Wagner è stata accolta dalle grida di «Abasso l'Austria e Abasso la Germania».

Cosa ci avrà da vedere la musica del «Crepuscolo degli Dei» con la guerra dichiarata alla Germania?

Solamente in Italia e fra gli italiani succedono delle manifestazioni così stupendamente... imbucilli.

Non confondiamo

Dice un giornale del mattino, «La cocuccia anarchista Maria Rygier, etc. Orbene, la Rygier è diventata, anche lei, guerriera, e se nella sua nuova... evoluzione lascia che la si chiami anarchica, di questo passo arriveremo a leggere un giorno: «Il conosciuto anarchico Braccialarghe».

Ciò che sarebbe una porcheria...

PRO TRESCA

La grande manifestazione del 12 corr.

Imponente — sia per il numero delle persone convenute, sia per l'entusiasmo che animò i manifestanti — riuscì il comizio di protesta, promosso dal Comitato pro Tresca, per trasmettere le varie conferenze d'agitazione tenutesi durante le ultime settimane.

Alle 4 e mezza, il compagno Attilio Biondi arringava con parole vibranti la folla convocata in piazza Costituzione.

Si formò subito la colonna dei manifestanti, che intonando gli inni

L'aumento del salario sarà dell' 80 %. I padroni resistevano. Ma una frase del governatore: «Io cederò a gli bianchi le vostre fabbriche», li fece capitolare.

E mille altri fatti simili potrebbero essere citati, mille decreti, le cui considerazioni potrebbero essere firmate dai nostri più avanzati militanti.

Riassumendo: la Rivoluzione Messicana ha disarmato l'armata fedale, sopprimendo così il militarismo; ha chiuso i conventi — officine di fanatismo — rimpiazzandoli con delle scuole; ha distrutto i latifondi, im-

rivoluzionari nostri, filo imponente per le sue stabilità sia dall'interno, sino alla piazza del Congresso, dove la folla, aumentata di molto durante il maggio, assunse un aspetto veramente grandioso.

Dall'alto della scalinata del monumento ai due Congressi, dove spiccava un cartellone rosso e nero che portava scritto:

«VOGLIAMO ABBATTERE LE FORCHE! CHE SI RIDONO LA LIBERTÀ A CARLO TRESCA E A TUTTE LE VITTIME DELLA PLUTOCRAZIA!»

parlarono allo popolo, felici nelle loro improvvisazioni ed applauditissimi, i compagni Cotti, Rodriguez, González, Giordano Bruno, Grillo, Deilla, De la Calle e Quesada.

Alle 7.30, gli oratori che desideravano far uso della parola, dovettero rinunciare a farlo, data l'ora tarda.

Fu sottomesso allora alla considerazione degli intervenuti il seguente ordine del giorno, del quale è stata rimessa copia al Comitato pro Tresca di Nuova York ed al Consolato Nordamericano in Buenos Aires.

ORDINE del GIORNO

approvato nel Comizio pro Tresca del 12 Novembre:

I lavoratori di Buenos Aires, riuniti in solenne manifestazione, organizzata dal Comitato pro Tresca, per reclamare la libertà dei compagni detenuti durante lo sciopero del Minnesota;

considerando:

che il processo imbastito a danno di quei compagni è una nuova ed infame commedia che si sta rappresentando contro gli interessi delle organizzazioni operaie;

deplorando:

l'atteggiamento indifferente della stampa coloniale italiana che non ha voluto in alcun modo interessarsi alla campagna d'agitazione pro Tresca; deliberano:

incitare i lavoratori della repubblica Argentina ad intensificare l'agitazione affinché, influendo sull'animi dei magistrati degli Stati Uniti, impediscano la consumazione del delitto legale

e inviano:

le espressioni della loro simpatia della loro solidarietà ai prigionieri di Duluth ed ai forti scioperanti del Minnesota, facendo voti perché, ancora una volta, i diritti del proletariato triomfino sulle intenzioni infame della plutocrazia.

L'ordine del giorno fu entusiasticamente applaudito.

BOYCOTT a la Cerveceria Quilmes y a la Comp. Argentina de Tabacos

mensi sfruttamenti agricoli, proprietà di pochi, dichiarandoli proprietà comune, o distribuendoli in loti fra i lavoratori che si compromettono a farli produrre; ha riconosciuto agli operai il diritto di associarsi, di coalizzarsi, di scioperare e questi sono passati d'un colpo dalla classe di schiavi a quella di lavoratori organizzati, lottanti per la difesa dei loro diritti, per ottenere maggiore giustizia ed un relativo benessere.

I lavoratori messicani organizzati collocano le loro aspirazioni molto più lontano di quanto mai abbiano fatto le associazioni operaie d'Euro-

Comité pro-Tresca

ENTRADAS

Ottobre 21:	
Recorriendo en reunión de delegados	\$ 8.15
Oct. 26. Id. id.	" 1.20
Nov. 2. Donación de la Soc. de Caldereros	" 30.00
Nov. 6. Centro O. del Oeste.	" 4.00

Total: \$ 43.35

SALIDAS

Oct. 29. 2000 manifestos	\$ 14.00
engrudo, etc.	" 0.90
Nov. 2. 1000 manifestos	" 5.00
" 2. Permiso policial	" 1.00
" 10. Engrudo	" 1.35
" 10. 2 latas de kerosene	" 1.30
" 10. 1500 carteles	" 16.00
" 12. Acamp. del carlón, gastos de franqueo, etc.	" 3.00

Total: \$ 43.55

Total de entradas: \$ 43.35

Total de salidas: \$ 43.55

Supéravit: \$ 1.80

El libro de administración del Comité pro Tresca está en Matheu 1172 a disposición de los interesados.

PRO "LA CANAGLIA"

Ausonio 1.00, Remo 1.00, Grizzetti 1.00, Pizzutelli 1.00, De Seta 0.50, Romilda 0.50, Losardo 0.50, Petrucci 0.50, Rizzuti 0.50, Grillo 0.40, Atanasio 0.40, Tidona 0.40, Siciliano 0.40, Lugano 0.20. Totale \$ 8.30.

Orsini. Abb. pezzi 2.00

Basadonne. Id. idem 2.00

PIICOLA POSTA

D. G.—Giustifichiamo pienamente la tua indignazione per quella cronaca bugiarda.

Ma non ti pare che «La Canaglia» possa fare a meno di prendere in considerazione certe piccinerie?

Ricorda il padre Dante:

«Non ti curar di lor» con quel che segue...

Lavoratori! Nel Minnesota si vota per il trionfo della causa della giustizia, non solo per un miserabile aumento di salario. Il vostro posto è al fianco dei minatori scioperanti del Minnesota.

pa: e se si considera lo stato di dipendenza e d'abbiezione nel quale essi si trovano ancora nel 1911, quando cadde Porfirio Diaz, è forza riconoscere che la Rivoluzione Messicana meritò lo studio e l'interesse dei lavoratori di tutto il mondo.

Quella rivoluzione è il risveglio d'un popolo che si batte da cinque anni per la difesa dei suoi diritti; per il suo benessere e per la sua libertà: quella rivoluzione può riasumersi in una parola sola, piena di promesse e di speranze:

GERMINAL!
(Fine).

Página de oro

¡Uníos, pueblos; sed prudentes! ¡Uníos si tenéis energía para librados de vuestras miserias! ¡Animaos unos á otros para realizar tan noble, tan generosa y tan importante empresa!

Comenzad por comunicaros secretamente vuestros pensamientos y deseos; esparcid por todas partes, tan hábilmente como se pueda, escritos semejantes á este, por ejemplo, que hagan conocer á todo el mundo los errores y las supersticiones de la religión y que hagan odioso el gobierno tiránico de los príncipes y de los reyes de la tierra.

Socorreos mutuamente en una causa tan justa y necesaria, en que se trata del interés de todos los pueblos. Lo que os pierde es que os destruís los unos á los otros en lugar de combatir todos por la misma causa.

Si sois prudentes, desechad los odios y las animosidades particulares que os dividen, y descargad todo el odio y toda vuestra indignación contra vuestros enemigos comunes, contra esas orgullosas razas de gentes que os tiranizan y que os arrebatan todos los mejores frutos de vuestro trabajo....

EL CURA MESLIER.

Por la libertad de Carlos Tresca y demás compañeros

La F. O. R. A. ha organizado un "meeting" de protesta para el

DOMINGO 26 DEL CORRIENTE

El Comité pro-Tresca invita a todos los compañeros que han simpatizado con su obra a adherirse a la manifestación, incorporándose a la columna que saldrá de Matheu 1172.

Esta columna irá a Plaza Constitución, de donde - a las 4 p. m. - saldrá la manifestación por Garay, Salta, Libertad, hasta la plaza Lavalle, donde harán uso de la palabra varios compañeros.